

Un libro del medico Mauro Dorella svela un episodio sconosciuto accaduto nel quartiere udinese

# Il Pronto soccorso nacque a S. Gottardo

Il 23 ottobre 1797, alle porte d Udine, l'esercito francese fece la prima dimostrazione dell'ambulance volante

IL MODERNO PRONTO SOCCORSO è un'invenzione del chirurgo militare francese Dominique-Jean Larrey e nacque sui campi del quartiere udinese di San Gottardo, dove l'esercito guidato da Napoleone Bonaparte era acquarteriato, nel corso di un'esercitazione, il 23 ottobre 1797, pochi giorni dopo il trattato di Campoformio.

È quanto svela il libro «Napoleone Bonaparte, Dominique-Jean Larrey e il Pronto Soccorso in battaglia. 23 ottobre 1797: "Codice rosso" a San Gottardo in Udine» di Mauro Dorella (Campanotto editore), che sarà presentato venerdì 17 febbraio, alle ore 18, nella sala San Gottardo della parrocchia di San Gottardo (sotto l'asilo), in via Cividale, a Udine.

Originario di Padova, Mauro Dorella è un medico dell'ospedale di Gemona – per anni impegnato proprio nel settore dell'emergenza – che alla professione affianca lo studio della storia sociale della medicina. Su tale argomento ha già pubblicato varie ricerche, tra cui quella sul medico udinese Francesco Maria Marcolini «Incident report. La complicata vita di un medico udinese nel primo '800» (Campanotto, Udine, 2015).

Ora questa nuovo e interessante studio che, grazie ad una ricerca d'archivio approfondita, svela un aspetto inedito della storia della medicina, ma anche della storia della presenza napoleonica in Friuli.

«La vita di Dominique-Jean Larrey (1766-1842) – spiega Dorella – fu semplicemente straordinaria. In qualità di chirurgo militare partecipò a ben trentuno campagne intraprese dall'armata francese in ogni angolo d'Europa. Esponeur della prestigiosa scuo-



Il moderno Pronto soccorso è un'invenzione del chirurgo militare francese Dominique-Jean Larrey e nacque sui campi del quartiere udinese di San Gottardo, dove l'esercito guidato da Napoleone Bonaparte era acquarteriato»

la parigina che ha elaborato una vera e propria rivoluzione nel campo della medicina, egli è considerato il padre indiscusso della traumatologia bellica».

Una figura ben nota, dunque, ma gli studi sulla sua biografia, prosegue Dorella «hanno relegato in uno sfondo indistinto la sua permanenza in Friuli nel semestre cruciale che intercorre tra il trattato preliminare di Leoben, di metà aprile 1797, alla firma del cosiddetto trattato di Campoformio, il successivo 17 ottobre».

Nel suo libro, Dorella spiega che durante la campagna d'Italia, durata un anno e culminata con la presa di Mantova e l'invasione dei territori della Serenissima, era emerso «il drammatico problema della preservazione dell'armata. Bonaparte si ritrovava ad affrontare la campagna italiana comandando uno sparuto esercito impegnato ad affrontare numerose battaglie campali e decine di scontri minori».

La prassi, negli scontri campali, prevedeva che i feriti venissero lasciati sul campo e recuperati solo al termine della battaglia. In questo senso, il secolo della rivoluzione francese comportò delle profonde innovazioni, sia per motivi



Sopra: un dipinto raffigurante «Larrey sul campo di battaglia», di C.L. Muller. Sotto, a sinistra: Ritratto del generale Napoleone Bonaparte, durante la prima campagna d'Italia, di E. Detaille; a destra la chiesa di San Gottardo a Udine (foto di Daniele D'Arrigo).

di efficienza dell'esercito, ma anche sulla base, scrive Dorella di un'«elaborazione culturale e filosofica propria dell'Illuminismo» che «ha ridefinito la considerazione della vita umana anche sul campo di battaglia».

«Già nel primo anno della campagna renana – prosegue Dorella – Larrey aveva elaborato un sistema di intervento per le prime cure e il prelievo dei soldati feriti dal campo di battaglia mentre si svolge il combattimento – ed è questo l'elemento assolutamente innovativo – attraverso l'allestimento dell'unità di pronto soccorso durante le operazioni dell'avanguardia che è denominata "ambulance volante"». Alla base di tale innovazione c'era, tra l'altro, la convinzione, maturata da Larrey, dei vantaggi nell'amputare immediatamente gli arti feriti sul campo invece di aspettare. «Tale proposta, però – ricorda Dorella – non totalmente condivisa anche dagli stessi chirurghi militari, era rimasta a un livello larvale, bloccata da impedimenti di tipo politico e amministrativo».

Nei primi mesi del 1797, la prospettiva si riapre quando giunge in Italia il commissario ordinatore in capo Villemanz, voluto da Bonaparte per mettere in sesto l'armata che versa in condizioni logistiche e amministrative pessime. Così «con il pieno sostegno del commissario e del generale in capo, Larrey riforma gli ospedali militari e istituisce scuole di chirurgia nelle principali città dell'Italia settentrionale. Il suo impegno principale riguarda però l'istituzione dell'ambulance volante dell'armata che consta di ben 340 militari (chirurghi, infermieri, conducenti, figure di supporto) e una notevole quantità di vetture attrezzate e di materiale di supporto». In particolare, venivano utilizzate delle vetture a due e a quattro ruote, con sospensioni, per il trasporto dei feriti. Larrey divide questo piccolo esercito di sanità in tre sezioni destinate a Milano, Padova e Udine. Responsabile di tutta l'operazione, si attribuisce la direzione dell'unità destinata a Udine e qui giunge il 9 giugno in compagnia di Villemanz.

Dorella ricorda che in Friuli, Larrey si occupa anche personalmente del flagello del tifo petecchiale da cui è devastato il territorio e si impegna anche per combattere la malattia del bestia-

me, colpito da una forma virulenta di antrace e tale sforzo è pubblicamente riconosciuto dal Governo friulano.

Per quanto riguarda l'«ambulance volante» il 23 ottobre 1797, poco meno di una settimana dalla firma del trattato siglato a Villa Manin, «Bonaparte passa in rassegna delle truppe della divisione Bernadotte durante una giornata piovosa e cupa. È in tale occasione, svoltasi sui prati di San Gottardo, sulla riva destra del torrente Torre – dove erano stati recintati i prati destinati all'accantonamento delle truppe – che la sezione udinese dell'ambulance volante esegue mirabolanti evoluzioni davanti a Bonaparte».

Di tale dimostrazione parla Larrey stesso nelle sue memorie: «(Bonaparte) sembrò soddisfatto della forma delle vetture ammortizzate, delle manovre che questa unità chirurgica eseguì davanti a lui e dell'organizzazione militare dei suoi componenti». Il medico, però, non menziona San Gottardo. D'altra parte, alcuni memorialisti friulani (Carlo Caimo, Cinto Frangipane, Maffeo Locatello) parlano delle manovre delle truppe tenutesi a San Gottardo, il 23 ottobre 1797, senza però parlare dell'ambulance volante. Merito di Dorella è avere incrociato le fonti e individuato proprio in questi territori il luogo dove il Pronto soccorso nacque.

Una scoperta che, tra l'altro, è particolarmente interessante perché sembra confermare un destino, o «genius loci» che questo territorio udinese ha avuto nella storia. San Gottardo, infatti, come ricorda nella postfazione del libro Giovanna Boscaino, fu sede a partire dal XV secolo, di un monastero camaldolese cenobita, dedito all'accoglienza di poveri, viandanti e ma-

lati, nel XVI secolo divenne un vero e proprio lazzeretto, per l'isolamento e la quarantena degli appestati. E durante la Prima guerra mondiale ospitò il comando supremo italiano e un grande ospedale da campo da 400 posti letto. Aspetti che sono stati evidenziati anche in due

mostre realizzate dalla parrocchia di San Gottardo, nel 2014 e 2015. In questo senso, il libro di Dorella costituisce «un nuovo tassello del progetto di valorizzazione del territorio da parte della comunità parrocchiale», afferma Daniele D'Arrigo, tra gli organizzatori delle due mostre e che ha anche collaborato alla stesura del libro.

A tale «genius loci» di San Gottardo fa riferimento an-



La scoperta sembra confermare un destino, o «genius loci» che questo territorio udinese ha avuto nella storia: lazzeretto nel XVI secolo, ospedale da campo nella Grande Guerra, oggi luogo d'accoglienza dei profughi

che lo stesso Dorella, con un'interessante considerazione. Anche oggi, scrive l'autore, «San Gottardo continua a vivere il suo ininterrotto rapporto con la contraddizione tra vita e morte, violenza e cura, abbandono e assistenza: nella caserma Cavarzerani, dismessa dall'esercito italiano, sono raccolti i profughi e i rifugiati provenienti da quelle parti del mondo che sono molto meno fortunate della nostra. A essere generosi e prodighi ci si può anche rimettere qualcosa, ma non si sbaglia: mai».

STEFANO DAMIANI

## Il libro di una giovane nigeriana

### «Così sono uscita dall'inferno della tratta»

SI INTITOLA «IL CORAGGIO della libertà. Una donna uscita dall'inferno della tratta», il libro scritto da Blessing Okoedion con Anna Pozzi, uscito di recente per le Edizioni Paoline (pagine 128, 13 euro).

In occasione della Giornata mondiale di preghiera e riflessione contro la tratta di persone (8 febbraio), un libro-testimonianza carico di dramma e di speranza. Con la prefazione di Dacia Maraini e la postfazione di suor Rita Giaretta, responsabile di Casa Rut (Caserta).

Blessing è una giovane donna nigeriana, laureata in informatica, che cerca di costruirsi il suo futuro personale e lavorativo a Benin City. Qui

incontra una donna pia, membro di una delle tante chiese pentecostali che le dà lavoro, e un giorno le propone di andare a lavorare per il fratello che gestisce dei negozi di informatica in Europa. Ma una volta arrivata in Italia non c'è nessun negozio di informatica. C'è solo la strada. Si rende conto di essere stata venduta come una merce per il mercato del sesso a pagamento, come migliaia di altre donne nigeriane. Un inferno.

Si ribella, fugge e denuncia. Viene portata a Casa Rut, a Caserta, dove, grazie all'accompagnamento delle suore orsoline, cerca di ricostruire se

stessa, la sua vita, la sua fede. Ritrovata. Maman Faith mi introduceva al mio nuovo lavoro e alla mia nuova vita in Europa. Una vita in strada. In quel momento ho saputo che ero finita nelle mani dei trafficanti. Che ero diventata la loro schiava. Come era potuto accadere? Nella mia testa si affollavano tante domande. Ancora oggi non sono in grado di rispondere. Ma ora sono convinta



stessa, la sua vita, la sua fede. Ritrovata. Maman Faith mi introduceva al mio nuovo lavoro e alla mia nuova vita in Europa. Una vita in strada. In quel momento ho saputo che ero finita nelle mani dei trafficanti. Che ero diventata la loro schiava. Come era potuto accadere? Nella mia testa si affollavano tante domande. Ancora oggi non sono in grado di rispondere. Ma ora sono convinta

stessa, la sua vita, la sua fede. Ritrovata. Maman Faith mi introduceva al mio nuovo lavoro e alla mia nuova vita in Europa. Una vita in strada. In quel momento ho saputo che ero finita nelle mani dei trafficanti. Che ero diventata la loro schiava. Come era potuto accadere? Nella mia testa si affollavano tante domande. Ancora oggi non sono in grado di rispondere. Ma ora sono convinta

che dovevo passare attraverso quell'esperienza del male per scoprire il vero bene. Per questo ringrazio Dio, perché quello che ho vissuto sulla mia pelle mi permette ora di parlare e forse di liberare altre donne. Sono dovuta scendere nell'abisso per rinascere a una vita nuova».

Il testo, arricchito dalla prefazione di suor Rita Giaretta, fondatrice di Casa Rut, è scritto a quattro mani con Anna Pozzi, giornalista e scrittrice, che si occupa da molti anni della tratta di persone e delle moderne schiavitù, e che firma all'interno del volume anche un approfondimento sul traffico e lo sfruttamento delle donne nigeriane in Italia.